

Savona sport

.A

«Bimbi malati di stress, è co

L'accusa del primario pediatria Cohen: in provincia le società pensano

LA VITTORIA come unico obiettivo, agonismo esasperato, scarsa mentalità sportiva e poca propensione a vivere lo sport come divertimento. Il convegno su Sport ed Etica (trattato nel corso della "Giornata Mondiale della Filosofia" grazie alla regia del centro del liceo Chiabrera) si è trasformato in un duro atto d'accusa verso lo sport savonese e l'inadeguatezza degli allenatori. Parole pesanti come pietre se a pronunciarle è uno specialista come Amnon Cohen, presidente regionale della Società di pediatria e primario del reparto del San Paolo.

Ha chiarito il professore israeliano: «Nei nostri ambulatori sono in crescita i casi di ragazzini che arrivano perché pieni di tic, segno di stress. Le cause? Le pressanti richieste degli allenatori che li vogliono vincenti, la fatica di restare sempre all'altezza e la difficoltà a conquistarsi un posto in squadra. Se a tutto questo aggiungiamo lo studio e la scuola...».

Ma l'allarme arriva anche dall'alimentazione. «Oggi nei giovani si riscontra un tasso del 16% di obesità a differenza del 5% degli anni '60. Con premesse simili inutile dire che nel nostro futuro ci saranno parecchi soggetti obesi e caratterizzati da una riduzione consistente delle aspettative di vita. Un aspetto che ha anche delle conseguenze sociali. Una popolazione a forte rischio di diabete, malattie cardiovascolari e altre patologie legate alla obesità, porta con sé il rischio di sfiorare le quote sanitarie prò capite».

Così come è emerso anche dagli interventi del dirigente scolastico del liceo "Chiabrera", Guglielmo Marchisio, e da quelli di Anna Sgherri Costantini e Riccardo Sirello (rispettivamente ispettrice ministeriale e responsabile del Polo Filosofico del Liceo cittadino), del presidente del Coni provinciale Lelio Speranza e di Vittorio Ottonello (già manager didattico del corso di Laurea di Scienze Motorie dell'Università di Genova), sono tante le barriere culturali da abbattere per 'vedere' lo sport come una ricchezza da perseguire principalmente



Il dottor Amnon Cohen e Anna Sgherri Costantini in Sala Rossa

**L'ANALISI
DELL'ESPERTO
Fino alle scuole
medie il 60% dei
ragazzi pratica
sport. Poi si
verifica un
crollo verticale**

AMNON COHEN
primario pediatria del S.Paolo

piani. In Italia o si fa agonismo pure difficilmente si trovano le condizioni ideali per fare sport.

«I dati sono impietosi anche analizza il direttore della divisione di pediatria savonese - l'assenza di impianti, personale qualificato e forse spese nell'impiantistica sportiva sì che nella fascia di età compresa tra i 6 e i 18 in Italia si svolgono tanto 400 ore di attività sportiva contro le 1500 di paesi come, ad esempio Austria, Germania o Francia».

Nel corso della 'Journée' si sono frontati anche i temi più spinosi allo sport quali un corretto inquadramento dell'agonismo e il pericoloso ping. Una mentalità scorretta, un modo di vivere lo sport apre le porte ad aberrazioni. E' la responsabilità che dovrebbero percepire più di tutti gli allenatori nel dare consigli ai genitori che si affacciano al mondo dello sport. Invece, anche in questo caso, i difetti sono molti.

«Non tutti gli allenatori hanno una corretta percezione di capire i tempi dello sviluppo dei loro atleti - ferma Amnon Cohen - spesso accade che si richiedano capacità atletiche troppo alte rispetto allo sviluppo naturale dei ragazzi. Con il risultato di fare dei danni incalcolabili anche alla serenità dei giovani. Ogni atleta deve maturare prima di tutto il resto, altrimenti si può arrivare anche ad aberrazioni come il doping. Tutti questi aspetti negativi rischiano di cancellare i benefici dello sport. Quegli aspetti che lo rendono un ambiente propizio per quanto riguarda la socializzazione, il senso di lealtà verso se stessi e gli altri e lo sviluppo fisico e cognitivo dei giovani».

Si può essere sportivi soltanto facendo lo sport da spettatori?

«Chi fa sport davanti alla televisione non è uno sportivo - sorride Cohen - così come non lo è chi fa soltanto il foso. Lo sport inteso pure come una pratica che non può essere vissuta fino in fondo principalmente come ricreazione di se stessa».

RAFFAELE DI NOIA

al fine del proprio benessere fisico e mentale.

«Bisognerebbe interpretare lo sport come un divertimento - prosegue il luminare - invece l'atteggiamento adottato da molte società è 'o fai agonismo o non ti considero'. E' un atteggiamento da cambiare. Il dato eclatante in questo senso è nell'età liceale. Fino alle scuole medie il 60% dei ragazzi pratica più o meno regolarmente sport, poi c'è una caduta verticale. I club dovrebbero stimolare l'amore per lo sport e non pensare soltanto a fare selezione».

A non favorire la mentalità di una pratica sportiva ("che andrebbe svolta almeno due volte alla settimana" consiglia lo stesso Cohen) è anche la situazione deficitaria del numero di im-

IL SEGUO:

a dei club»

3 vincere e fanno selezione

GLI INTERVENTI

LA PROF DI GINNASTICA «I GRANDI NON SCORDINO IL VALORE DEL GIOCO»

PUÒ' - E DEVE - lo sport renderci migliori? È stato anche questo uno dei quesiti affrontati con maggiore successo nel corso della Giornata Mondiale della Filosofia che si è svolta ieri in Comune. Tra le tante risposte fornite da studiosi, docenti e medici ha spiccato quella di Anna Frumento.

L'insegnante di Educazione Fisica del liceo classico "Chiabrera" ha potuto parlare dritto al cuore dei ragazzi in virtù sia della sua esperienza di docente sia di ex atleta di alto livello. La Frumento è stata una delle pioniere del nuoto sincronizzato a Savona.

Un'attività sportiva che ha sempre affiancato anche ad altri sport e che pratica tuttora come attività Master.

«Non si può scindere sport e gioco - ha spiegato l'insegnante - a nessun livello. Lo si impara da piccoli. E più difficile far stare fermo un bambino invece che farlo muovere e correre in libertà. Il gioco e l'attività motoria sono fondamentali per la crescita cognitiva del bambino. Un'importanza di cui non ci si può dimenticare da grandi».

Un modo di intendere lo sport che mette anche al riparo dalle sue storture come il doping.

«Lo sport deve essere una costante sfida con se stessi e non con gli avversari - ha detto Anna Frumento - Ciò non significa che non si possano maturare sogni di vittoria di competizioni o partite. Intendere lo sport come confronto leale con se stessi fa sì però che l'avversario diventi una sorta di specchio di ciò che siamo e non un ostacolo da abbattere. Vivere lo sport così mette al riparo dalle tentazioni di doping a cui spesso vengono sottoposti i nostri ragazzi».

Dello stesso avviso anche Vittorio Ottonello. Il già manager didattico del corso di laurea in Scienze Motorie dell'Università di Genova ha sottolineato l'importanza dell'attività motoria e delle strutture sportive che finora mancano anche in un'ottica simile.

«La situazione italiana deve compiere ancora passi da gigante - ha commentato Ottonello - sono davvero ancora troppo poche le ore dedicate dai nostri giovani rispetto, ad esempio, ai loro coetanei europei. Le nostre 480 ore rispetto alle 1500 di Austria e Germania sono divario che andrà colmato presto».

R.D.N.



Vittorio Ottonello